

Paolo Piccardi

Pazzia



Mercoledì a dì p.mo di Ottobre 1653 il Sig.r Bernardo Davanzati Gentilhomo, e Cav.re Fiorentino, che stava di casa in Porta Rossa, dopo essere stato in casa serrato, e ben guardato giorno, e notte per la sua pazzia, acciò non facesse qualche sproposito, non fu bastante nessuna diligenza, poiché si gettò da un terrazzo ben alto in un cortile della propria casa, e tutto sfragellato morì miseramente.

Il dì 17 Febbraio 1661 una donna chiamata Caterina, e per soprannome la Monciotta, che stava di casa alla porta alla Croce il dì d.o si gettò nel pozzo, e vi morì affogata, disse che haveva dato la volta al cervello.

Lunedì a dì 2 di Giugno 1664 una serva, anzi Vinaia del Marchese Gabbriello Riccardi patendo di dolori malinconici, era dal padrone stata mandata in una Villa a S. Marco Vecchio, dove fu trovata impiccata da per sé con un cordiglio di S. Francesco.

A dì 12 Giugno 1676 Il Sig. Canonico Panciatichi ammalato più d'ipocondria, e d'umor malinconico, che d'altro, si gettò nel pozzo della propria casa posta in Via de' Servi, la qual cosa haveva tentato di fare più volte, che perciò un servitore lo guardava giorno e notte, questo servitore sopraffatto dal sonno per le molte vigilie fatte, si messe a traverso all'uscio, e s'addormentò di maniera, che il Canonico levatosi, et aperto l'uscio, lo cavalcò, e si gettò nel pozzo dove affogò senza che egli sentisse nulla. Era questo Sig.re eruditissimo in ogni sorte di belle lettere, e si credette, che la continua applicazione allo studio lo rendesse delirante.

A dì 31 Luglio 1688 la sera si gettò nel pozzo della propria casa una donna moglie d'un Magnano di là dal Ponte alla Carraia, la qual donna era pazza, e perciò il marito la teneva guardata, e nel tempo che la ripescavano venne a passare Mons.r Arcivescovo, il quale udito l'accidente smontò di carrozza per dargli, se ne fusse capace, l'assoluzione, e la benedizione, ma ne fu cavata morta.

La mattina de 16 Giugno 1698 ritrovandosi nella villa de S.ri del Nacca posta alla Loggia, luogo distante dalla nostra città di Firenze circa un miglio fuori della Porta a San Gallo, Giuseppe Vignali, il quale si precipitò da se stesso in un pozzo dove de fatto morì annegato, et il suo cadavero fu seppellito nella chiesa de Padri Cappuccini di Mont'ughi, essendo in età d'anni 33 in circa. Haveva egli per avanti scritto di suo proprio pugno in ben acconcio carattere, l'esito di sua vita, nella quale nunciava, che già in se stesso destinato haveva una tal morte, et che dovesse seguire nel dì 17 di detto mese, come l'affermano alcune lettere da lui scritte in data di detto dì a tutti gli Potentati dell'Italia ammonendoli nel governo, e nell'amministrare ai popoli buona giustizia, et il tutto acconciatamente lassò nella propria sua camera nella casa di sua abitazione posta dietro alla Nunziata. Già il predetto giovane circa a 7 anni scorsi perdé il senno, mediante la vendita, che fece il Dottor Vignali suo fratello di una villa e podere per dar sesto ad alcuni interessi, che vertevano fra la sua casa e quella Baldigiani, con la quale pendeva acerrima lite civile, che bisognò a detto Vignali far vestire gli predetti suoi fratelli in abito clericale, pensando con tal sotterfugio di levare al Foro secolare la lite, che a quello pendeva e condurla al Foro ecclesiastico, e quivi disputarla, del che ne fu fatto ricorso dalla Parte al Ser.mo Gran Duca, dal quale il Vignali ne fu punito con acerba carcere, et ordine dell'aggiustazione della Parte in tutti quei modi giusti e doverosi, e più avanti ancora arrivò la minaccia severissima, e questa fu la causa dell'accennata vendita senza la saputa di Giuseppe, il quale in un giorno festivo, com'era il suo consueto si portò al precipitato luogo per

quivi sollazzarsi nella conformità dell'uso suo. Fugli dal contadino negato l'ingresso, con dirli, che quello non era più suo luogo ma del Coppini di Lucca, che compro l'aveva, al di cui avviso stordì il povero giovane, e diede in una mutolezza tale, che vi bisognarono gran fatiche per fargli articular le parole, nella qual guisa dimorò un pezzo, ma con l'esatta cura, e con l'emissioni del sangue procurarono di richiamare al suo luogo lo smarrito cervello, che con lunghezza di tempo in qualche parte ritornò, a segno che diligentemente andava tirando avanti il Banco, che detti Vignali hanno nell'Arcivescovado. In questo mentre egli haveva stretta confidenza preso con Jacopo del Nacca, e con esso andava spesso in luogo detto Masseto nel quale eravi una contadina spiritata, con la quale giusto otto giorni avanti egli haveva discorso, e disse che fra le altre cose che da essa ricavasse fusse l'avviso della sua morte, e che dovesse seguire nel giorno 17 detto con lei dentro in un giardino, con un mazzo di viole in mano, e canterellando, ond'egli per quanto si congettura nei detti otto giorni scrisse la sua vita e le citate lettere, in capo de' quali si portò di nuovo al detto luogo a parlar di nuovo alla detta donna, et andovvi a piede et in tempo sconcio, e perciò i fratelli sempre ne havevano tenuto diligente cura, e massime ch'egli haveva di già cominciato a dar segnali di delirio, ond'eglino andavano procurando di volerlo racchiudere, si che havevano fatto intendere al Nacca che subito, che da Masseto condotto l'avessero alla Loggia nella precitata villa, la quale era poco distante alla sua vendita, giunto che fu il suddetto dì 16 in villa di detti SS.ri per un lor contadino ne diedero parte ai Vignali, i quali subito appuntorno il bisognevole per andare a torlo di quel luogo. In questo mentre, egli se ne stava nel giardino di quella villa e colte haveva alcune viole, tenendole nelle mani, et odorandole spasseggiando conterellando, e quando vidde che il contadino che lassato vi fu per la sua custodia stava applicato alla vanga, egli si precipitò nell'accennato pozzo, e così verificò quanto pazzamente il Diavolo gli disse, e che lui scioccamente ha lasciato scritto.

11 Maggio 1748 Essendo stato mandato in Firenze dal suo Sig.r Padre, per ordine del Sig.r Cardinal Legato di Ferrara, il Sig.r Conte Lodovico Gnoli di Ferrara a cui per alcune sue fissazioni, si era perturbata la mente, di tal maniera, che con ordine de' medesimi, fu messo nel Conservatorio de' pazzi al canto alla mela, dove avendo dimorato qualche giorno ed avendo dato buon saggio di sé, e per tale riconosciuto ancora da alcuni Cavalieri fiorentini, che a quest'effetto si erano portati da lui; fu giudicato da Monsig.r Nunzio Archinto, a cui era stato raccomandato, che dovesse levarsi di lì, ed essendo stato da lui raccomandato al nostro P. Priore, fu messo nel nostro Convento per quindici giorni, dove poi stiede intorno a tre anni, nell'appartamento secondo vicino alla libreria, ma al fine, dato nelle furie, per vedersi frustrate le speranze di poter dar compimento a quelle specie che si era fissato nella mente per l'impossibilità morale che vi era, da lui non concepito, e per vedersi sequestrato in Convento per non essere carcerato per ordine della Reggenza, stanti alcune violenze usate per la Città, fu obbligato l'istesso Consiglio di Reggenza, per levarci da qualche impegno, di farlo arrestare in Convento dai Soldati, e condurlo nella fortezza, nella quale avendo continuato nelle sue furie, fu mandato a S. Maria Nuova, nel Conservatorio de' pazzi, e così restammo liberati.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 436 Foto 362

Nota: Il canto alla Mela si trova all'angolo fra via Ghibellina e via dei Macci